

MASSIMO JACOPI

ARALDI D'ARME

Dal 12° agli inizi del 16° secolo, gli ufficiali d'arme hanno guadagnato il loro posto nell'ambito della vita nobiliare attraverso i tornei e la guerra. Poi i legami che hanno saputo tessere con i principi assicurano loro un posto nell'ambito delle corti, di cui essi mettono in scena i principali eventi e ritmano la vita.

Gli araldi d'arme, o, più in generale gli ufficiali d'arme, inizialmente commentatori sportivi, avevano il compito di identificare i combattenti durante i tornei, molto in voga a partire dalla seconda metà del 12° secolo e di rendere comprensibili agli occhi del pubblico i vari avvenimenti. Gli araldi dovevano, pertanto, essere capaci di riconoscere i protagonisti, che elmo e gorgiere, ultimi ritrovati dell'equipaggiamento militare, proteggevano, ma anche nascondevano: in definitiva solamente gli stemmi, adottati dall'insieme della nobiltà, consentivano di identificare il suo possessore. La conoscenza di questi blasoni risultava pertanto necessaria agli araldi, ma non solamente, essi dovevano anche essere in condizione di rendere conto dei fatti d'arme compiuti dai partecipanti al torneo. A partire dalla fine del 12° secolo, appare un araldo nel *Chevalier de la Charrette*, uscito dalla penna di **Cristiano di Troyes** (1135-1190 circa), ma il personaggio non viene messo in particolare risalto nel suo confronto con Lancillotto e gli altri cavalieri della Tavola Rotonda, tutti riuniti in occasione del *Torneo di Noauz*.

L'esame dei testi letterari del periodo evidenzia nettamente l'importanza della loro parola e rende palesi i legami esistenti, a quel tempo, fra menestrelli ed araldi d'arme. Reclutati fra i menestrelli, gli araldi assumono rapidamente, nell'ambiente aristocratico, un ruolo importante ed invidiato, che renderà molto gelosi i loro vecchi compagni. Non è pertanto così incredibile che Cristiano di Troyes, quindi più tardi **Baldovino de Condé sur l'Escaut**, **Enrico di Laon** e **Jacques Bretel** cerchino di mettere in ridicolo questi concorrenti, che si vogliono evidenziare, approfittando della disponibilità dei nobili che li hanno presi al loro servizio. Occorre, tuttavia, attribuire il giusto valore al Bretel, che, nel suo racconto, appare meno parziale e che, tra l'altro, organizza feste cavalleresche nel 1285 a Chauvency le Chateau, per iniziativa di **Gerard 2° conte di Loos**, signore del luogo (dal 1171 e morto da crociato nel 1191) e di suo fratello **Luigi 2°, conte di Chiny** (1018-1068). Il *Torneo di Chauvency*, testo del Bretel, consente, in effetti, di percepire meglio il ruolo svolto dagli araldi d'arme nelle giostre e nei tornei. Indubbiamente, gli araldi non sono sempre ben trattati dal

Bretel nel corso del suo racconto, ma, nel caso in questione, è grazie ad uno di essi, l'araldo **Bruiant**, che l'autore viene introdotto all'interno delle festività.

Il torneo e la guerra

Per questi eventi, l'araldo porta già un abito specifico: si tratta di una cotta d'armi, sulla quale risulta dipinto lo stemma del nobile di cui risulta al servizio. In occasione delle giostre, gli araldi identificano i diversi combattenti, commentano le loro prodezze e sono anche capaci di evocare il ricordo dei loro antenati. Nel corso del torneo intervengono, invece, altri due tipi di ufficiali d'arme, gerarchicamente distinti: i cosiddetti "re d'arme" (rois d'armes) (1). Questi hanno il compito di regolare lo sviluppo della manifestazione in collaborazione con i nobili; mentre gli "araldi" competono il compito di annunciare l'evento, di organizzare l'esposizione dei blasoni e delle bandiere dei partecipanti ed infine, di invitare questi ultimi al combattimento. Il loro ruolo è, in fin dei conti, lo stesso ricoperto in occasione delle giostre, ma il loro compito risulta complicato dalla confusione che regna nella mischia. Nel testo di Jacques Bretel si evince, inoltre, che gli araldi non intervengono più dopo il combattimento. Si sa, peraltro, che essi, a volte, avendo preso parte alla discussione fra i giudici, essi stessi trasmettono la decisione assunta dalla giuria ai combattenti. Gli araldi possono, a quel punto, celebrare pubblicamente il vincitore e gridare la parola rituale di "*largesse* !" (generosità), che li porta poi a beneficiare di questa virtù cavalleresca, ricevendo, anch'essi, diverse gratificazioni.

La guerra costituisce un altro momento della vita nobiliare, in cui la presenza degli araldi risulta necessaria. Anche in questo caso si tratta di riconoscere gli uomini presenti sul campo, altrimenti irriconoscibili per l'uso dell'armatura. Ma gli araldi non si accontentano di identificare gli stemmi; grazie all'immunità di cui godono, essi possono circolare liberamente da un campo all'altro. Essi non devono, in ogni caso, rivestire il ruolo di spione e rivelare al loro Signore quello che hanno visto sul campo avverso; anzi, a riguardo, essi sono tenuti al più stretto riserbo. Dopo aver trasmesso la sfida del loro Signore e consegnate le lettere dei belligeranti, esperite le diverse intimazioni, tutto è ormai pronto ed il combattimento può avere inizio. Gli araldi raccolgono anche gli ultimi messaggi dei combattenti, da trasmettere alla famiglia ed agli amici e spesso anche le loro ultime volontà; essi sono incaricati anche di informarsi delle loro particolarità fisiche al fine, qualora necessario, di procedere al riconoscimento del loro cadavere. Una volta iniziato il combattimento, gli araldi, al riparo, ne osservano il suo sviluppo ed annotano gli avvenimenti principali, come anche le cose meno onorevoli o le ignominie. Essi rappresentano la memoria vivente della vita nobiliare e della causa d'onore. Al termine del combattimento, gli araldi censiscono i morti

e spesso sono obbligati a partecipare al loro riconoscimento. In tale contesto, l'araldo di **John Talbot, 1° conte di Shrewsbury** (1384-1453), riconosce il suo padrone, ucciso e sfigurato in occasione della battaglia di Castillon (1453), esaminando la sua mascella: gli mancava effettivamente un dente sul lato destro. Essi sono, altresì, responsabili dei prigionieri che devono enumerare e per il cui riscatto essi possono rendersi garanti. Infine, essi dichiarano la vittoria, annunciandola al vincitore ed anche in questo caso possono beneficiare della liberalità del principe.

La carriera degli araldi d'arme

Dalla fine del 12° secolo agli inizi del 15° secolo, gli araldi diventano dei personaggi importanti ed ufficiali al servizio dei potenti. La guerra, la nobiltà e l'onore sono delle cose serie e la carica di araldo d'arme deve essere svolta da individui rispettabili. Ma non sempre è il caso e gli stessi araldi ne hanno coscienza, tanto che, in tale contesto, giudicano necessario risolvere questo problema. Nel 1408, gli araldi d'arme del regno di Francia, che dall'anno precedente si sono organizzati in Collegio ed hanno a disposizione una cappella privata nella chiesa di S. Antonio le Petit a Parigi, indirizzano una supplica al **re Carlo 6°** (1368-1422), al fine di regolamentare la loro professione. Fra le varie richieste c'è quella per cui deve risultare chiara la distinzione fra menestrelli ed araldi, perché essi, ormai, non sono più degli istrioni che hanno il compito di far divertire la "galleria". In questa lettera, **Montjoie**, re d'arme dei Francesi, arriva ad affermare l'origine romana degli ufficiali d'arme: **Giulio Cesare** - secondo l'estensore della supplica - si circondava di cavalieri esperti in fatti d'arme e di cavalleria !!! Questa esperienza e gli obblighi che ne conseguono, hanno bisogno di una formazione e di una rigorosa gestione delle carriere. Nel settore esiste, in effetti, una gerarchia: nel 13° secolo si distinguono appunto i re d'armi e gli araldi; quindi nel corso del 14° secolo, compare un terzo grado, inferiore ai precedenti: i cosiddetti "*apprendisti o cavalatori o perseverante d'arme*" (*poursuivants d'armes*). Nella sua supplica al re di Francia, Montjoie rammenta al sovrano questa organizzazione degli ufficiali d'arme, ma si augura che la stessa possa essere resa concreta, istituzionalizzandola e regolandone lo sviluppo delle carriere. Per diventare *poursuivant* occorrerà, da quel momento, essere un chierico (un uomo di lettere, nel senso di "istruito") ed avere almeno 25 anni. Un *poursuivant* dovrà esercitare il suo ufficio per almeno 7 anni prima di poter diventare araldo. Questo periodo gli consentirà di farsi conoscere dalla nobiltà e dai suoi colleghi araldi e dai re delle "province d'armi" (*marche d'armes*), che egli avrà frequentato. Le "*marche d'armes*" sono delle circoscrizioni feudo-geografiche, presumibilmente derivate dai primi tempi dei tornei, quando si

scontravano cavalieri (*Ruyers*) di lingua tedesca e cavalieri (*Poyers*) di lingua romana (latina). In seguito, la marca/provincia dei Ruyers si riduce ai soli Paesi Bassi e le altre marche dell'Impero diventeranno coincidenti con i diversi principati che lo compongono. La marca dei Poyers si scinde, inizialmente, in tre aree: Poyers, Aquitani e Champenois (della Champagne) e quindi in dodici-tredici entità. In questo sistema, **Ponthieu** (da cui derivava Poyers), **Fiandra**, **Corbie**, **Artois**, **Vermandois** ed **Angiò** sono delle marche d'armi; la **Normandia** è un ducato d'armi ed in cima a questa gerarchia, esiste la **marca reale dei Francesi**, che si estende fra l'Aisne e la Loira (Beaucé, Gatinais, Hurepoix, France, Brie, Vexin francese), quella della **Bretagna**, della **Guyenna**, del **Berry** e **Turena** (Tours, che ingloba anche la Linguadoca !) ed infine quella della **Champagne**, che si estende fino al confine col Piemonte. I *poursuivant d'armes*, avendo frequentato tutte queste marche e dimostrato le loro capacità, sia alla nobiltà, sia agli altri ufficiali d'arme, possono, a quel punto, diventare araldi. Montjoie introduce nella sua lettera un intermediario fra l'araldo ed il re: il "*maresciallo d'arme*". Quest'ultimo, apparentemente un aiutante del re d'arme, non dovrebbe essere nominato dal principe, ma dal suo superiore diretto. Infine, prima di diventare re d'arme, un araldo dovrà raccogliere, presso i baroni e gli alfieri/scudieri (bannerets) della marca d'armi interessata, lettere di "raccomandazione" autenticate con il loro sigillo. Una volta munito di questi documenti, egli potrà andare presso il principe a richiedere la corona, simbolo della sua funzione. Ma per ovviare alle derive del sistema che, secondo Montjoie, consente a qualsiasi persona di "brigare" per questa dignità, i candidati dovranno in primo luogo essere esaminati da 10 o 12 dei loro pari, prima di potersi lanciare nella corsa all'investitura.

Una volta scelti, gli ufficiali d'arme vengono battezzati: con l'acqua per i *poursuivant* o con il vino per gli araldi o il re. Nel corso di questo battesimo, essi ricevono il nome del loro signore o la marca d'arme, della quale diventano titolari: Sicilia, Savoia, Castiglia e Leon, Aragona, Berry, Bretagna, ad esempio, oppure, come vedremo, un nome più poetico, ma la cui dimensione politica non può mai essere omessa. Il re d'arme dei Francesi viene, infatti, denominato *Montjoie*, in riferimento al grido di guerra dei Capetingi. I re d'arme dei prestigiosi ordini di cavalleria della Giarrettiera e del Toson d'Oro presentano nomi famosi: **William Bruges** (>1375-1450) che è anche il primo *Garter King of Arms* (re d'arme inglese) e **Jean Lefevre de Saint Remy** (>1395-1468), il più prestigioso re d'arme del Toson d'Oro. I nomi dei *poursuivant* del re **Renato d'Angiò** (1409-1480) possono apparire "leggeri", quando si pensa a *Ardent* (ardente), *Desir* (Desiderio), *Fleur de Pensée* (Fiore del pensiero) o *Roman* (Romanzo), ma essi esprimono, nondimeno, le aspirazioni di questo principe poeta, impegnato, nello stesso tempo, nella

politica della sua epoca.

In definitiva nel corso dei secoli si sono affermati nell'ambito degli ufficiali d'armi i suddetti quattro livelli:

- Il Re d'Armi, che supervisiona le armi di un'area,
- il Maresciallo d'Armi, che lo assiste ed è destinato a sostituirlo,
- l'Araldo vero e proprio,
- il Cavaliere o perseverante (*poursuivant d'armes*) che è un apprendista araldo.

Per quanto riguarda il Regno Unito esistono ancora oggi quattro Re d'Armi:

- il **Garter** o Re d'armi della Giarrettiera; (in ogni caso per l'Inghilterra l'autorità di concedere uno stemma è soggetta all'approvazione dell'**Earl Marshall** - conte Maresciallo, sotto forma di *warrant*)
- il **Clarenceaux** o Re d'armi di Clarence (Per l'Inghilterra meridionale)
- il **Norroy ed Ulster** o Re d'armi di Norroy e Ulster (per l'Inghilterra settentrionale e l'Irlanda del nord),
- il **Lord Leone**, Re d'Armi di Scozia.



Thomas Woodcock, Garter King Sir Francis Grant (1863-1953), Lord Lyon King of Arms



Garter



Clarenceaux



Norroy e Ulster



Blasone del Lord Leone

Joseph John Monrow, Lord Lion dal 22 set 2015

Per quanto attiene gli Araldi esistono ancora oggi quelli di **Chester, Lancaster, Richmond, Windsor, Somerset e York**, oltre ai Pursuivant: **Blumantel, Portcullis, Croce Rossa e Dragone Rosso**.



Chester



Lancaster



Richmond



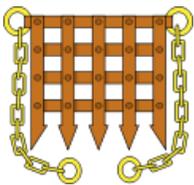
Somerset



Windsor



York



Portcullis



Rouge Croix



Rouge Dragon

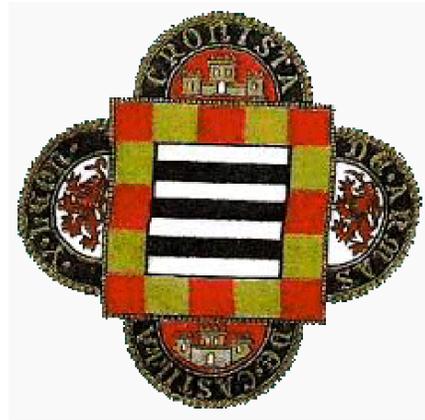
Per la Spagna l'ufficio araldico del **Cronista de Armas** risale al 16 ° secolo. Ma prima ancora, gli Araldi (Cronisti) prendevano, di solito, il nome dalle province e città non capitali, mentre la carica di **Reyes de Armas** verrà poi introdotta solo a partire dal regno di Spagna. In tale contesto, nel corso dei secoli sono stati nominati per la

Spagna, i Cronisti di Castiglia, Leon, Frechas, Siviglia, Cordoba, Murcia, Granada (creata nel 1496 per onorare la riunificazione della Spagna), Estella, Viana, Navarra, Catalogna, Sicilia, Aragona, Napoli, Toledo, Valencia e Maiorca. Il Cronistas Rey de Armas spagnolo, guidava un Corpo di Cronistas de Armas di cui era il decano ed aveva poteri giudiziari in questioni di titoli di nobiltà. In particolare hanno avuto anche la funzione di ufficio di registrazione per i titoli di nobiltà e riconoscimenti, il:

- Cronista re d'armi di Spagna (attualmente vacante);
- Cronista re d'armi di Castiglia e León (incarico attualmente ricoperto da don Alfonso Ceballos Escalera y Gila, duca di Ostuni e marchese de la Floresta e visconte de Ayala).



Don Alfonso Ceballos Escalera y Gila



Sigillo di Castilla e Leon



Insegna del Rey de Armas di Castilla e Leon



Sopravveste di Castilla e Leon

Anche se tutte queste cariche non risultavano ereditarie, almeno quindici famiglie spagnole hanno prodotto più di un araldo ciascuna negli ultimi cinquecento anni (più o meno lo stesso numero dell'Inghilterra, della Scozia e l'Irlanda, nel loro insieme).

Araldi come rappresentanti del principe

Ma l'ideale propugnato nel 1408 da Montjoie è stato effettivamente conseguito ? C'è da dubitarne. L'esame delle varie situazioni, evidenzia l'inadeguatezza di queste rivendicazioni di fronte alla realtà dei fatti. Esiste, in effetti, una carriera di ufficiali d'arme, ma essa viene spesso condotta in connessione con quella di messaggero e di trombetto. Nella pratica, il *poursuivant*, l'araldo ed il re d'arme vengono spesso utilizzati come messaggeri. Le loro funzioni, in occasione delle guerre, li predispongono a tali incarichi, poiché essi vanno e vengono da un campo all'altro e servono da intermediari fra le parti che si affrontano. Nel corso del 15° secolo, sul campo, il ruolo degli ufficiali d'arme tende a diminuire d'importanza. I cambiamenti intercorsi nel corso della Guerra dei Cent'anni nell'organizzazione degli eserciti ne sono la causa. Le truppe sono ormai costituite in grande maggioranza da uomini d'arme assoldati, più che da vassalli che accompagnano il loro Signore. L'identificazione dei combattenti risulta meno complessa e le conoscenze araldiche degli araldi diventano superflue. Ma gli ufficiali d'arme tuttavia non scompaiono dal campo di battaglia, dove sono essenzialmente presenti per ragioni di prestigio.

Gli araldi, rappresentanti del principe, di cui portano il blasone - dipinto o ricamato sulla loro casacca - e del suo potere, partecipano pienamente al prestigio ed al fasto della Corte. Essi fanno parte integrante della messa in scena del potere sovrano (per certi aspetti come i littori al tempo dei Romani) e sono indubbiamente impiegati come messaggeri, ma non solo per trasmettere delle missive senza importanza. Gli araldi del Duca di Savoia, della Lorena, dell'Arciduca d'Austria e del Duca di Guyenna sono, in tal modo, inviati dai loro Signori a richiedere la mano di **Maria di Borgogna** (1457-1482) a **Carlo il Temerario** (1433-1477). Essi trovano il loro posto nelle ambasciate inviate verso le corti o le città straniere. Indubbiamente, essi non sembrano mai aver ricoperto un ruolo di primo piano nella diplomazia degli ultimi secoli del Medioevo, ma risultano regolarmente presenti a fianco dei plenipotenziari, che, il più delle volte, appartengono all'aristocrazia o all'ambiente dei funzionari principeschi laureati nelle università. Jean Lefevre de Saint Remy, al servizio dei duchi di Borgogna, si reca in Inghilterra, nell'Impero, a Venezia, a Roma, a Napoli, in Danimarca ed, evidentemente, nel regno di Francia. Un esame del personale diplomatico franco-inglese negli anni 1485-1520 consente di confermare il ruolo degli ufficiali d'arme nell'ambito delle ambascierie, ma il ruolo degli araldi inglesi sembra decisamente superiore a quello dei colleghi francesi. I membri del College of Arms si distinguono, in effetti, nella diplomazia inglese, sia per il loro numero, sia per la qualità delle missioni effettuate. Fra i 14 ufficiali d'arme interessati,

sembra opportuno ricordare **Roger Machado**, araldo di Richmond e re d'armi Clarenceux, presente nel regno di Francia negli anni 1494-1497 e del quale i giornali riportano i viaggi che effettuò ugualmente in Bretagna ed in Spagna.

Gli ufficiali d'arme hanno anche lo scopo di magnificare il potere in occasione delle diverse cerimonie. Nel 1449, **Carlo 7°** (1403-1461) entra nella città di Rouen accompagnato, secondo il cronista **Matteo d'Escouchy** (1420-1482) (2), da 24 ufficiali d'arme. Si sa ancora che la presenza degli araldi d'arme viene notata in occasione degli eventi significativi della vita di corte. Essi si trovano presenti nel momento di un battesimo, ad esempio nel 1489, al battesimo di **Antonio** (1489 - 1544), il figlio di **Renato 2°**, **duca di Lorena** (1451-1508). In questa occasione essi vengono incaricati di far conoscere a tutti l'ingresso nella vita pubblica del giovanissimo duca di Calabria. Ma è in occasione del funerale che il loro intervento risulta più spettacolare ed il loro posto in occasione delle pompe funebri è, in effetti, eccezionale. **Pietro Choque** (1450-1530 circa), alias "*Bretagna*", re d'arme (1500-24), ha descritto in un testo noto (3) in diversi esemplari manoscritti, il racconto dei funerali di **Anna di Bretagna** (1477-1514), due volte regina di Francia, celebrati nel 1514. Tutta la cerimonia si conclude con le parole del re d'arme di Bretagna che comunica all'assemblea la morte della principessa. Nel caso della morte di un sovrano, l'araldo, vera immagine del principe, assicura la transizione fra il defunto ed il suo successore, di cui annuncia a gran voce l'inizio del nuovo regno. Tradizionalmente, in Inghilterra spetta al Garter King la responsabilità delle cerimonie della casa reale inglese, insieme al pursuivant Croce Rossa.

La produzione libraria degli araldi

Come **Pietro Choque**, altri ufficiali d'arme hanno preso la penna e redatto diverse opere. Essi, specialisti degli stemmi e del blasone, hanno potuto comporre degli stemmari e diversi scritti sull'araldica (la disciplina che da loro ha tratto il nome). Si può citare, a titolo d'esempio, lo stemmario (4) di **Gilles Le Bouvier** (1386-1455), Araldo del Berry, compilato sotto il regno di **Carlo 7°** di Francia ed il *Trattato sul blasone in forma di questionario* o il *Blasone dei colori* scritti da **Jean Courtois**, Araldo di Sicilia (+ 1437). Il blasone dei colori (5) deve la sua "fama" a **François de Rabelais** (1494-1553) che, nel *Gargantua*, attribuisce al suo eroe i colori argento e blu, effettuando una critica al testo del "Sicilia" (Courtois) che, a suo dire, era rimasto prudentemente anonimo. Ma le conoscenze degli araldi non si fermano al solo settore di competenza. **Gilles Le Bouvier** risulta anche l'autore di una cronaca e di un testo conosciuto sotto il titolo di *Libro della descrizione dei paesi*, nel quale egli tratta delle varie regioni dell'Europa, che peraltro ha visitato in occasione delle sue peregrinazioni. **Jean Lefevre de Saint**

Remy, oltre a due trattati concernenti il Blasone, ha ugualmente compilato una cronaca ed una *Epistola sui fatti di Jacques de Lalaing*.

NOTA

(1) Il **re d'armi**, grado principale tra quelli degli ufficiali d'armi, era il capo degli araldi ed aveva il compito di custodire gli stemmi concessi, apportando le modificazioni o aggiunte che derivavano da nuove concessioni o da alleanze matrimoniali. A tal fine provvedeva anche a registrare e correggere gli alberi genealogici delle famiglie. In molte tradizioni araldiche un solo re d'armi ha l'autorità di concedere le insegne araldiche, mentre in altre tradizioni, come in Spagna, tale potere è delegato ad altri ufficiali di rango paragonabile;

(2) *Chroniques de Mathieu d'Escouchy* si riferiscono alla fase finale della guerra dei 100 anni e gli inizi del regno di Luigi 11° di Francia;

(3) *Le discours et pompes funèbres de très chrétienne et illustre princesse Anne de Bretagne*;

(4) *Armorial de France, Angleterre, Écosse, Allemagne, Italie et autres puissances, composé vers 1450 par Gilles Le Bouvier dit Berry, premier roi d'armes de Charles VII*;

(5) *Trattato dei colori nelle arme, nelle livree e nelle divise*. (Napoli, manoscritto in italiano), Pavia, A. Viani, 1593.

BIBLIOGRAFIA

Bara Hierosme de, *Blason des Armoiries*, 1581, ristampa anastatica dell'editore Jean de Bonnot, Parigi, 1975;

Bedingfeld Henry, Gwynn-Jones Peter, *Heraldry*, Magna Books by Bison Book, Londra, 1993;

Boudreau C., *L'Heritage symbolique des herauts d'armes: dictionnaire encyclopedique de l'enseignement du blason*, 14°-16° secolo, Leopard d'Or, Parigi, 2006;

Bouton Victor, *Nouveau Traité des Armoiries*, Dentu Editeur, Parigi, 1887;

Contamine P., *Office d'armes et noblesse dans la France de la fin du Moyen Age*, Bulletin national des Antiquaires de France, 1994;

Crollanza Goffredo di, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, Forni Editore, Bologna, 1964;

Fox-Davies Arthur Charles, *The Art of Heraldry*, Blomsbury Books e Thomas Nelson, 1985;

Guelfi Camaiani, *Dizionario Araldico*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, ristampa 1978 dell'edizione 1940;

Montauto Fabrizio di, *Manuale di Araldica*, Polistampa, Firenze, 1999;

Neubecker Ottfried, *Le Grand livre de l'Heraldique*, Bordas, 1981;

Oliver Stephan, *Initiation à l'Heraldique*, Edition de l'Olympe, 1999;
Pastoreau Michel, *Traité d'Heraldique*, FME, Picard, Parigi, 1993;
Veyren Forrer Theodore, *Precis d'Heraldique*, Larousse, 2000;
Von Volborth Carl Alexander, *Araldica, usi, regole e stile*, Libritalia, La Spezia, 2001;
Wenzel Claude, *L'Heraldique*, Edition Ouest France, Rennes, 1997;
Wagner A.R., *Heralds and Heraldry in the Middle Ages*, Londra, 1960;